**Omelia Messa In Coena Domini**

(18 aprile 2019 – cattedrale di Trento)

Il mangiare umano non è solo per la sopravvivenza. Nel **modo** in cui **mangia**, l’**uomo rivela se stesso**, il proprio stato d’animo. Le **tappe salienti** della vita vengono **scandite**, spesso, anche attraverso il **cibo**, condiviso nella gioia. Non raramente, tuttavia, il **mangiare svela** anche un **disagio** esistenziale, soprattutto fra i giovani, come attesta l’aumento esponenziale dei disturbi alimentari.

**Gesù prepara** in modo accurato **la sua cena**. Non tralascia la cura dei particolari.

I **commensali** di Gesù in verità sono piuttosto **imbarazzanti**: i discorsi sono per lo più superficiali, discutono su chi è più grande, uno di loro sta addirittura portando a compimento il tradimento.

Questi **commensali improvvidi** non impediscono però a Gesù di rivelare la sua identità. Quel **Rabbi che lava i piedi** è uno **shock per i discepoli**: tutte le tradizioni rabbiniche attestano che **erano i discepoli a onorare il loro Rabbi**, servendo a tavola e lavando a lui i piedi. **Gesù sovverte** ciò che ci si aspetterebbe: “**Se non ti laverò, non avrai parte con me**”. In queste parole non c’è minaccia, non c’è ricatto. Semplicemente, Gesù fa presente che il terreno su cui lui si muove è quello dell’**abbassarsi** e del **servire**. Questo è il suo habitat. **Sottrarsi a questo è negarsi la possibilità di incontrarlo**. Fuori da questa logica **non** c’è **possibilità di fare esperienza di Dio**.

Nella sua cronaca, l’evangelista esordisce dicendo: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”. L’istanza a **far proprio il servire** – lo comprendiamo da queste parole introduttive al brano evangelico – è un **regalo**, un’**opportunità**, **non un comando o un impegno**.

Non un precetto, una legge da osservare, ma un **luogo di incontro con Gesù, il Padre e lo Spirito**. E’ la strada attraverso la quale si diventa protagonisti, “signori” della propria vita.

Il **memoriale eucaristico**, che ci mette a contatto vivo con l’incredibile interpretazione della vita data da Gesù, è un **gesto profetico**. Immette nelle nostre giornate l’attitudine a **uscire**, **incontrare**, **abbracciare**, **accogliere**. Nel donare relazioni, libero anzitutto la mia solitudine.

A questo dovrebbe condurre il ritornare a **frequentare il gesto eucaristico** **nelle nostre comunità**, colmando il bisogno di **senso**, di **appartenenza** e di **futuro** che le abita.

La fatica di Pietro nel comprendere è icona delle tante difficoltà di ogni tempo di fronte al gesto eucaristico. L’**Eucarestia non va anzitutto capita, va vissuta**. L’amore non lo spieghi, lo vivi. La storia cristiana presenta infiniti esempi di uomini e donne che, grazie all’Eucarestia, hanno servito i poveri e contribuito a costruire nelle comunità percorsi di pace e riconciliazione.